

te in passato è stato costretto ad uscire di scena, non si farà mettere alla porta da Edi Rama e dall'opposizione socialista che chiede le dimissioni del governo e nuove elezioni, senza aspettare la scadenza naturale del 2013.

SCENARI MAGHREBINI

«Nessuno può prendere il potere con la violenza in questo paese. Chiunque dovesse tentare, avrà la risposta che si merita», ha detto Berisha, attribuendo all'opposizione la regia di «scenari tunisini». Per mercoledì prossimo ha convocato una propria manifestazione di piazza, che cancelli le immagini che scorrono in queste ore sulle tv e nella rete e che denunciano quanto meno una reazione sproporzionata delle forze dell'ordine: spari ad altezza uomo, in risposta ai sassi dei manifestanti. Sarà un bagno di folla, nelle intenzioni del premier albanese, tanta gente che che «non basteranno le strade di Tirana ad accoglierla».

È un copione già visto nella storia recente d'Albania, dopo la fine del regime di Enver Hoxa, quello della contrapposizione di piazza a ruoli alterni, degli spari che entrano nel conflitto politico. Ma assolu-

KOSOVO

La Kfor, la Forza della Nato in Kosovo, ha trasferito alla polizia kosovara le funzioni di controllo della frontiera con la Macedonia. I militari stranieri in Kosovo scendono a 9000.

tamente fuori standard per un paese che vede nella Ue il proprio orizzonte. È quello che ricorda Edi Rama, una volta estroso sindaco di Tirana, quello che con una mano di vernice multicolore trascinò la capitale albanese fuori dal grigiore dei suoi palazzi di regime. «La sede del governo è stata trasformata in una trincea», ha detto il leader socialista, sottolineando che altrove in Europa manifestazioni più violente non siano finite in una strage: non a Roma, né ad Atene o a Parigi. Contro il governo non c'è più solo l'accusa di corruzione, di frode politica, di brogli elettorali, Rama ha chiesto l'arresto del ministro dell'interno Basha.

Il Consiglio d'Europa è preoccupato, il presidente del parlamento Ue Jerzy Buzek critica «l'uso eccessivo della forza» e avverte che non è questo il modo per entrare nella famiglia europea. Non è questa la strada della democrazia Ue. ❖

Tunisia, sfilano i poliziotti «Anche noi contro Ben Ali» Domani riaprono le scuole

Da domani riaprono le scuole, code alle librerie e nei caffè: la Tunisia ritrova la normalità. Anche i poliziotti in corteo si dissociano dalla cruenta repressione dei moti popolari e dal partito di Ben Ali. Il premier: dopo il voto lascio.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un sabato di sole e ai tavolini dei caffè all'aperto tornati pieni di gente si parla della manifestazione dei poliziotti per le vie del centro di Tunisi e dell'intervista al premier Mohamed Ghannouchi andata in onda sulla tv pubblica. Da lunedì riapriranno le scuole, da martedì anche i corsi universitari, e anche se resta il coprifuoco, è il ritorno alla normalità. Nessuno però è disposto a tornare indietro. Persino i poliziotti, che hanno sfilato in alcune centinaia insieme a pompieri e vigili urbani in divisa, chiedono un taglio secco con il regime di Ben Ali, cantando l'inno nazionale e sventolando le bandiere della Tunisia come i dimostranti nelle proteste che dovevano soffocare.

LA RICERCA DEL TESORO DEL CLAN

«Volevano far capire che non sono tutti fedeli a Ben Ali e se lo erano non lo sono più. I fedelissimi sono la guardia presidenziale, i cecchini che hanno sparato dai tetti e sono stati sconfitti dall'esercito», spiega Leila, 33 anni, un bambino nato in Italia dove ha aperto un piccolo negozio di sartoria. «I tunisini hanno una parola sola, se dicono che non vogliono tornare indietro, possono morire, bruciarsi col fuoco come Mohamed Bouazizi, ma non lo faranno», aggiunge orgogliosa. Ma ammette, «meglio i ministri dell'Rcd fino alle elezioni, che un governo di militari». L'importante è che le cose cambino. «Come si fa a vivere con 300 euro al mese - il salario medio, spiega Leila - quando lo zucchero costa più di un euro al chilo e la carne dieci? E se nessuno lavora in famiglia, quando molti hanno anche sei o sette figli? Ci deve essere un sussidio, qualcosa». Ieri il sindacato Ugtt ha chiesto che il 14 gennaio, il giorno dello sciopero generale in cui chiedeva anche l'introduzione di un ammortizzatore sociale contro la disoccupazione, sia proclamato festa nazionale: la cacciata di Ben Ali.

Imed Trabelsi, il nipote di Leila Trabelsi Ben Ali, dato prima per fuggito in Italia poi per morto in un lin-

ciaggio, è stato arrestato insieme a una trentina di parenti e sottoposto ieri a interrogatorio. Contemporaneamente è stata avviata una ricerca di tutti i beni, le ville, i terreni, le società, le partecipazioni finanziarie, i conti correnti in mano alla famiglia del presidente. Anche la tonnellata e mezzo di lingotti d'oro che, ma non è ancora chiaro, forse è stata trafugata dalla moglie Leila la sera della fuga. La ricerca è un rompicapo perché si tratta di seguire tracce finanziarie difficili, spesso all'estero e piene di prestanome. E anche in Tunisia i documenti di proprietà non si trovano o risultano contraffatti, falsificati nei municipi e nelle banche, tutte controllate direttamente o indirettamente dal clan Trabelsi. Un gruppo di contadini ha occupato le terre di un'azienda agricola, vicino Beja a ovest di Tunisi, che era stata confiscata da un nipote dell'ex presidente, Sofiane Ben Ali. La rivo-gliano indietro. La battuta ricorrente poi è: «Ali Baba è partito, ma non i 40 ladroni». «Anch'io avevo paura come tutti», ha ammesso in tv il premier Mohamed Ghannouchi, ex Rcd, promettendo che porterà il Paese a una piena democrazia e «alle prime elezioni libere e trasparenti», per poi abbandonare la vita politica. Si candida solo come eroe della ritirata. ❖

ALGERI

Gli oppositori tornano in piazza Cariche ed arresti

Poche centinaia di persone hanno sfidato ieri mattina il divieto di manifestare imposto dal governo del presidente Bouteflika scendendo lo stesso in piazza ad Algeri. I manifestanti si sono radunati davanti alla sede del partito d'opposizione Raggruppamento per la cultura e la democrazia, bloccando via Didouche Murad, e in piazza 1° Maggio. La polizia ha caricato con manganelli e lacrimogeni e ha operato numerosi arresti. Tra i feriti, portato all'ospedale, anche il capogruppo parlamentare dell'Rcd Athmane Mazouz, mentre tra le persone fermate ci sarebbe anche il fotografo Bilel Zihani e il parlamentare dell'Rcd Arezki Aidel. Negozi chiusi nella zona degli scontri e controlli a tappeto dei passanti. Secondo il ministero dell'Interno ci sono stati 19 feriti, 11 manifestanti e 8 agenti, e 9 fermati.

4 domande

Colaiacovo, industriale

«I nostri operai tunisini hanno difeso la fabbrica Giusta la rivolta»

Nella vostra fabbrica Cat di Tunisi durante le rivolte ci sono stati momenti in cui vi siete preoccupati?

«Durante i momenti più caldi abbiamo avuto paura per gli impianti produttivi - ammette Giuseppe Colaiacovo, vicepresidente della Colacem e amministratore delegato di Cat - ma i tunisini per proteggere la cemeniteria e presidiare gli impianti sono arrivati a fare turni di 20 ore».

E ora, con i nuovi sviluppi politici?

«Le prospettive sembrano buone, l'evoluzione in atto secondo noi è positiva. Le attività interne ed esterne sono riprese, i servizi funzionano, il mercato interno è un mercato importante. La volontà di restare non è cambiata, anzi restiamo con la convinzione profonda che il cambiamento prodotto dalla rivolta popolare vada verso la direzione giusta. Energia, lavoro...finora sono stati campi chiusi, lo stesso cemento ha fino a oggi un prezzo amministrato, non libero. Una maggiore democrazia non può che portare a una maggiore apertura anche nel senso del mercato».

Timori di un golpe militare?

«No, l'impressione è che popolo e militari si aiutino a vicenda, i militari hanno difeso il popolo ad un certo punto. Se ci fosse un golpe in atto si vedrebbe, invece la gente ancora è libera di protestare e lo fa sempre, ogni giorno, e pacificamente. Protesta perché non è questo il governo che vuole. Speriamo tutti che la via intrapresa sia più democratica, le manifestazioni pacifiche sono giuste, la gente non capisce perché ancora ci debbano essere nel governo i rappresentanti del vecchio regime. È una bella rivolta popolare, intesa a tagliare completamente i ponti con il passato».

Tutti gli investitori italiani la pensano nello stesso modo?

«Siamo sempre in contatto con telefonate ed e-mail, e tutti siamo stati dello stesso parere: scappare non aveva senso, e nessuno l'ha fatto. Ci hanno guidato il buon senso e il desiderio profondo di restare. Ora si sta posando la polvere...aspettiamo che si faccia più luce».

GIOVANNA NIGI